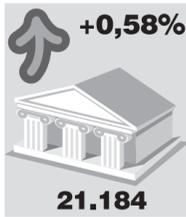


mibtel



petrolio



euro/dollaro



LA FED ALZA I TASSI DI UN QUARTO DI PUNTO

MILANO Si stringe ulteriormente il differenziale dei tassi d'interesse tra Stati Uniti ed Eurolandia. Come in larga parte previsto, la Federal Reserve ha deciso ieri di rialzare di un quarto di punto il tasso interbancario sui Fed Funds, che passa così dall'1,50% all'1,75%. È la terza volta nel giro di due mesi che la massima autorità monetaria americana decide di rialzare i tassi.

L'ultima volta era stato il 10 agosto scorso. L'inversione della tendenza ribassista è cominciata il 30 giugno, quando la Fed aumentò per la prima volta da 4 anni i tassi negli Stati Uniti. Come detto, dopo la decisione della Federal Reserve di alzare il tasso, è scesa ad appena un quarto di punto percentuale la differenza fra il tasso di rifinanziamento nell'Eurozo-

na, al 2,00%, e quello sui Fed Funds, adesso all'1,75%.

Va tenuto presente che i tassi negli States hanno cominciato ad essere più bassi rispetto a quelli dell'area-euro solo a partire dal 18 aprile 2001, quando la Fed portò il tasso sui Fed Funds al 4,5% (allora il costo del denaro in Eurolandia corrispondeva al 4,75%).

Immediata la reazione dei mercati valutari alla decisione americana. L'euro ha infatti compiuto un balzo in avanti nei confronti del dollaro. La nostra moneta è schizzata fino a sfiorare quota 1,23, per la precisione toccando un massimo di 1,2296 dollari. Prima dell'annuncio della Fed era a 1,227. Stabile invece il rapporto dollaro/yen a 109,92.

Giorni di Storia
Una passione libertaria
dal 24 settembre
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
Una passione libertaria
dal 24 settembre
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Prezzi, si scopre il grande bluff

L'Eurispes fa i conti: dall'accordo con la grande distribuzione pochi centesimi di risparmio

Laura Matteucci

MILANO Ancora rincari per la benzina. Sul fronte già rovente dei carburanti, sono appena scattati nuovi aumenti: ai distributori Agip si pagherà 1,168 euro per un litro di verde (+0,001), da 1p 1,169 euro.

L'allarme prezzi non rientra. Anzi. L'accordo governo-grande distribuzione per il blocco dei listini fino al 31 dicembre continua a non convincere, anche se adesso il ministro Marzano (Attività produttive) tenta una correzione di rotta, e parla - molto genericamente - di una proroga.

L'istituto di ricerche Eurispes, a conti fatti, ne denuncia intanto la totale inutilità: il risparmio per i consumatori sarà di 10 centesimi ogni 1.000 euro di spesa, sostiene.

Altro fronte polemico, quello del costo dei conti bancari, che secondo le associazioni di consumatori sono aumentati del 30% in quattro anni, arrivando a 520 euro l'anno, mentre l'Abi replica: il costo medio dei conti correnti è molto inferiore, di 118,5 euro l'anno (con l'imposta di bollo il costo totale arriva a 144 euro). Nessun entusiasmo da parte delle banche per l'invito del ministro Siniscalco a congelare i prezzi per tre mesi. Gli istituti valuteranno - recita una nota dell'Abi - ma l'intervento «deve essere valutato nell'ambito delle strategie commerciali delle imprese bancarie con cui, ovviamente, Abi non può interferire».

Ineffabile, come sempre, il premier Berlusconi: gli italiani fanno le acrobazie per far quadrare il bilancio, e lui a Genova racconta che il blocco dei prezzi riguarderà anche le tariffe. «Tutto quello che riguarderà il governo in materia - aggiunge - lo faremo». Nessuna iniziativa relativa alle tariffe, quindi, che non riguardano il governo, nel senso che Palazzo Chigi non ha il potere di bloccarle. Al massimo, può tentare di fare opera di persuasione.

«Ogni giorno Berlusconi fa crescere la confusione», commenta infatti Pierluigi Bersani, responsabile economico del Ds, che riprende anche la polemica sull'accordo governo-grande distribuzione. «Si bloccano prezzi già fermi - dice - e si annunciano blocchi generalizzati delle tariffe. Il governo dovrebbe essersi accorto, ad esempio, che i prezzi di produzione dell'ortofrutta stanno crollando e che i prodotti cosiddetti a



L'interno di un supermercato

Fotodi Dario Orlando



marchio sono già fermi da tempo, mentre invece benzina, libri di testo e affitti si muovono oltre il livello di guardia senza che nessuno dica o faccia nulla».

Morale: «Sarebbe più consolante vedere l'avvio di qualche provvedimento strutturale in grado di rimettere in tasca al consumatore un po' di quelle enormi risorse che vanno invece nelle tasche di chi gode di rendite di posizione. Come è noto però - conclude Bersani - chi ci governa è liberale solo quando gli fa comodo».

A tornare sull'accordo della discorde è anche Gian Maria Fara, il presidente dell'Eurispes: «La promessa dell'abbattimento dell'inflazione di almeno due punti percentuali, affidata in larga misura al patto governo-grande distribuzione per tenere bloccati i prezzi dei generi di prima necessità fino a Natale, appare totalmente inefficace», dice. «Resteranno infatti bloccati - spiega - tutti i prodotti venduti con il marchio della catena alla quale appartiene il singolo supermercato, ma il loro peso non supera il 20% dell'incasso del settore grocery, mentre molti prodotti sono senza marchio: frutta, verdura, pane, salumeria, pane, carne, pesce freschi e surgelati, zucchero, latte fresco, alcolici, acqua minerale, birra, tutti i prodotti per l'igiene della persona». Ancora: «La grande distribuzione ha un giro d'affari complessivo di 65 miliardi di euro, pari al 22% del mercato al dettaglio dei prodotti grocery. Il blocco si applicherà al 4,4% di quei prodotti e non copre un intero anno ma fino a Natale. In altri termini, l'aumento annuo dei prezzi messi sotto controllo sarà inferiore di un quarto rispetto a quello che si sarebbe verificato in mancanza dell'accordo».

La spiegazione dell'Eurispes è articolata: la spesa per grocery e la pulizia della casa non arriva al 20% della spesa complessiva delle famiglie. Su quel 20% i prodotti sui quali si applica il blocco dei prezzi sono solo il 4,4% e quindi, in conclusione, il consumatore vedrà i prezzi bloccati su prodotti il cui valore complessivo sarà pari soltanto allo 0,8% del suo bilancio. Il vantaggio finale consisterebbe quindi in un rallentamento dell'inflazione pari allo 0,01%. Con il patto sottoscritto, l'inflazione annua rischia di scendere al 2,29% dal previsto 2,30%, utilizzando come ipotesi i dati Istat: ciò si traduce con il consumatore - conclude l'Eurispes - in un risparmio di 10 centesimi ogni mille euro di spesa. Nientemeno.

Per scelta o per denaro, sempre meno consumisti

Tasche vuote, redditi reali in calo, ma anche saturazione: gli italiani rinunciano a molti acquisti

Oreste Pivetta

Non mancano solo i soldi, manca anche la voglia. All'insaputa di Berlusconi, in Italia si sta avverando una rivoluzione sulla spinta della grande alleanza tra le tasche vuote e la sazietà degli opulenti. La grande speranza di austeri, pauperisti, neo global, frugali di ogni genere ideologico si sta realizzando: si spende sempre meno e sempre meno si consuma, la società dello spreco è una fantasma del passato per la maggior parte del paese. S'assommano due posizioni: quella di chi non guadagna abbastanza per andare oltre l'utile indispensabile, quella di chi non ha bisogno d'altro, anzi è stanco di accumulare l'inutile e s'è dato un taglio. Gli uni e gli altri non sono pochi: sono la metà almeno degli italiani. Insieme respingono chimere, medicine e chiacchiere di Berlusconi.

Gli iper consumisti sono ormai dei sopravvissuti. Poi s'aggiungono altre specie: i consumatori lenti e coscienti, colti e selettivi, oppure i pacificati, anzian-

ti e sereni e con pochi grilli per il capo.

Enrico Finzi, sociologo, che ha studiato i comportamenti dei consumatori italiani in questi tempi grami di crisi economica e di guerre planetarie, giunge a una conclusione: «Inutile frasi illusioni: non ci sarà alcuna forte ripresa economica nei prossimi mesi e probabilmente anni e, comunque, se ci sarà, si sosterà con la minor voglia di acquistare che, indipendentemente dalla dinamica del reddito, pare coinvolgere la metà dei nostri concittadini».

I PARALIZZATI. Sono quasi il trenta per cento degli italiani, capifamiglia del ceto medio e della classe operaia, molti pensionati, molte casalinghe, persino piccoli imprenditori, hanno paura per il presente e ancor di più per il futuro. Il loro reddito lordo è rimasto inalterato, ma sanno che il loro reddito netto punta verso il basso e il loro potere d'acquisto segue la stessa traiettoria, perché la pressione fiscale è aumentata nonostante le promesse governative (più uno e mezzo per cento), costano di più i mutui ai quali ormai ricorrono non solo per comprare casa ma anche per gli acquisti più impor-

tanti, dalla macchina al computer per i figli, soffrono l'aumento dei prezzi (non solo per colpa dell'euro, ma soprattutto per l'insensata politica tariffaria del governo). Il loro tenore di vita è peggiorato, sentono lo Stato sociale lontano, talvolta persino irraggiungibile. Reagiscono rinunciando a molte cose, ad esempio alla pizzeria o alle vacanze (il sei per cento in meno degli italiani è andato in vacanza pagando, cresce il numero di quelli che s'accontentano del "riposo" nelle case dei genitori), con la ricerca ossessiva dei "prezzi migliori", frequentando discount, mercati ambulanti, forme d'acquisto collettivo, rinviando le spese più forti (auto ed elettrodomestici). Sono quasi quattordici milioni di italiani: mai così tanti neppure negli anni peggiori della recessione (1993).

I SATURI. Grandi numeri anche in questo caso. Siamo al trenta per cento, gente che se la cava, che non si lamenta, età tra i 25 e i 54 anni, «forti nello using, deboli nel buying». Vittime di una autentica caduta del desiderio, perché non hanno più "spazio" (materiale, di tempo, di interesse), perché

sono stanchi di pagare prezzi troppo alti, rispetto al valore effettivo della merce, perché si sentono truffati dalle griffe, dai marchi, dalle ricorrenze della moda. Vittime soprattutto le donne (sette su dieci), colpite dal carico dei lavori e delle responsabilità (in ufficio e in casa), con meno ore, sempre meno, a disposizione per lo shopping.

I SODDISFATTI. Gli anziani di cui si diceva, media cultura, ceto medio. Rappresentano il diciotto per cento della popolazione italiana e sono convinti di aver avuto quasi tutto dalla vita. Appagati. **GLI SCALATORI.** Resistono i forti consumatori, individualisti e arroganti, ma sono ormai una minoranza obsoleta. Che conta all'interno anche la specie dei "trekkers", consumatori lenti, tipici esponenti delle culture neo-cattolica e della sinistra, tra i 14 e i 44 anni, grandi lettori, nessun rapporto con la tv, impegnati di valori solidaristici.

Conclusione di Enrico Finzi: non si risale la china facendo leva a parole, con la propaganda sui consumi, se la metà degli italiani rifiuta il consumismo e un altro terzo non può permetterselo.

l'intervento

Pubblico impiego, subito i rinnovi

Antonio Focillo*

In questi giorni, come ogni volta che si devono rinnovare i contratti del pubblico impiego, si è avviato un ampio dibattito in cui tutti hanno un'idea e tutti invitano il Governo a fare scelte coraggiose in materia. Ognuno ha la sua ricetta, ma nessuno analizza fino in fondo la realtà: dopo dieci anni di un processo costante di riforme condivise che hanno introdotto notevoli cambiamenti nelle Pubbliche Amministrazioni, non solo si è arrestato questo percorso, ma si vuole azzerare il tutto. Probabilmente il 1993 è davvero molto, troppo lontano, ma poiché ci troviamo a dover rinnovare contratti scaduti da oltre nove mesi, ed altri addirittura da tre anni, non credo che si possa continuare con quest'andazzo

di agitare bandiere con mero intento dilatorio.

Il Sindacato confederale, infatti, non ha bisogno di inviti al coraggio. Da tempo ha dimostrato di saper coniugare la volontà di perseguire l'efficienza con la professionalità.

Dopo la firma dei contratti aperti si può aprire una discussione su come proseguire un'opera di modifica del preesistente regime, sia sul piano dell'organizzazione che su quello

contrattuale. Su questo, come Uil, ci dichiariamo aperti al confronto e siamo disponibili ad essere sfidati. Già da adesso possiamo mettere insieme tutte le energie di questo paese e concordare una nuova stagione di riforme che, sempre di più, rendano le amministrazioni pubbliche una risorsa fondamentale per l'intero Paese. Detto ciò, resta il problema di questi finanziamenti irrisolti destinati dal governo alla tornata contrat-

tuale. La nostra richiesta dell'8% è frutto di due semplici calcoli: da un lato, il differenziale d'inflazione ed il secondo livello di contrattazione che sono pari al 3,2%; dall'altro, l'aumento contrattuale vero e proprio. L'esistenza di un differenziale d'inflazione è innegabile e solo acrobazie contabili, per essere moderati nei giudizi, possono dire il contrario. Inoltre, affermare che non si può puntare sulla produttività (contratta-

zione decentrata) significa esplicitare che non si vuole puntare sulle pubbliche amministrazioni e che, quindi, si rinnegano anni di riforme creando un clima di sfiducia e precarietà in un settore strategico per il Paese, nella sua complessa realtà. Mi chiedo: può essere credibile un'inflazione programmata all'1,7% per il 2004 quando già siamo a settembre è l'inflazione prevista è al di sopra del 2,3%?

Queste sono le nostre motivazioni. Diventa, comunque, assurdo evitare il confronto continuando a rilanciare continue dichiarazioni sui mass-media senza mai parlarsi direttamente. Sono convinto che se si apre un tavolo di trattativa alla fine un punto d'incontro, come sempre, si può trovare.

Accanto alla questione salariale si continua, inoltre, a parlare di sprechi nel pubblico impiego, di neces-

si della mobilità e di altri ben noti argomenti, da sempre nel bagaglio di chi vuole affossare il settore pubblico in Italia. Viceversa, è ormai chiaro a tutti che molti di questi argomenti non hanno più ragion d'essere. Il sindacato, ad esempio, ha firmato accordi sulla mobilità che non sono decollati non per sua colpa né, tantomeno, dei lavoratori. Il pubblico funziona ed assicura pari opportunità a milioni di cittadini italiani. La realtà è che attraverso questa tornata contrattuale si vuole colpire la macchina pubblica, combinando gli effetti con i processi di esternalizzazione e con la devolution.

Per questo è necessario fare chiarezza.

* segretario confederale Uil